

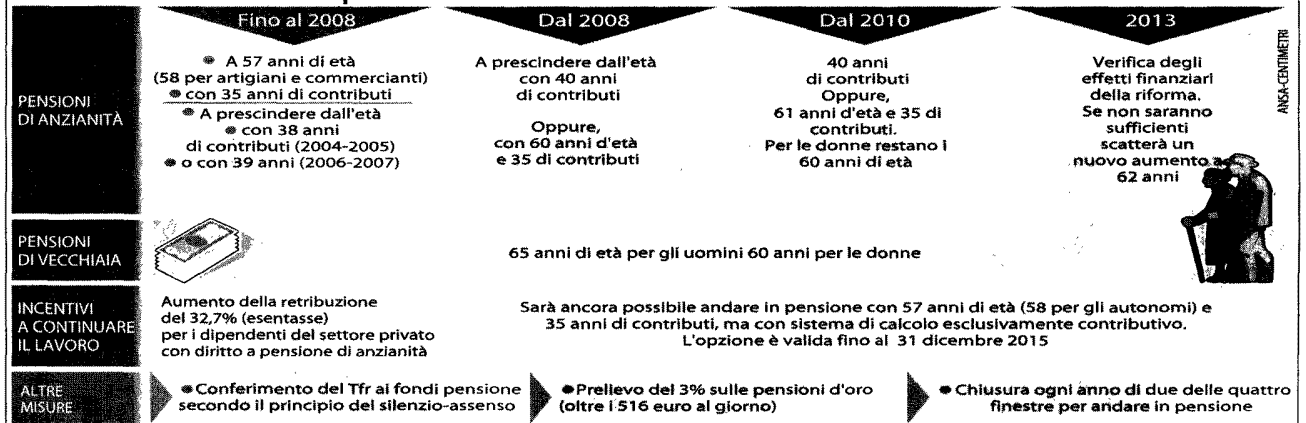
Pensione: piace se non cambia E se arriva prima dei 60 anni

Studio della Fondazione Debenedetti: bocciata ogni riforma

LA POLITICA

E LE RIFORME

Come cambiano le pensioni



Mercoledì la delega sulla riforma pensionistica dovrebbe passare l'esame più importante. Ma fin d'ora è interessante capire il grado di accoglienza che le nuove pensioni avranno tra i cittadini. E le sorprese, per chi governa ma anche per chi studia i nuovi regimi, potrebbero essere non poche. Farà tendenza buttarsi alle spalle il modello delle socialdemocrazie occidentali e del nord Europa di uno Stato che accudisce il suo cittadino dalla culla alla bara, certo è che la maggioranza degli italiani questa intenzione di lanciarsi in un'economia stile anglosassone e soprattutto statunitense, non sembra averla. Anzi.

«NON SI TOCCA NIEN-TE» La maggioranza difende il sistema pensionistico attuale, crede sempre meno nella previdenza integrativa, non credono al possibile crac del sistema e, addirittura, vuole più spesa sociale anche a costo di pagare un po' più di tasse. In ogni caso la maggioranza assoluta non vuole interventi di alcun tipo sulle pensioni ed ugualmente in numero superiore al 50%

sono quanti non vogliono né l'innalzamento dell'età pensionabile, né l'aumento dei contributi e tantomeno il taglio dei trattamenti pensionistici. La prova arriva da una ricerca della Fondazione Debenedetti sulla riforma del sistema pensionistico. Indagine svolta la fine di febbraio e gli inizi di marzo su un campione di 1500 persone tra i 14 e i 79 anni.

■ PREOCCUPAZIONE Ebbene, dalle risposte, emerge con chiarezza che la stragrande maggioranza (il 78%) degli italiani guarda con preoccupazione al proprio futuro pensionistico e all'interno del campione, ben il 45% si dice molto preoccupato. Ma non è che il primo dato eclatante, che si accompagna all'altro, in netta contrapposizione che le indicazioni degli economisti e i progetti dei governi, secondo i quali va spostata a 65 anni e oltre l'età per il collocamento a riposo.

■ IL RITIRO Secondo l'indagine della Fondazione Debenedetti, invece il 64%

degli italiani vorrebbe ritirarsi - o progetta di farlo - addirittura prima dei 60 anni, ovvero l'età prevista oggi per il ritiro dal mondo del lavoro. E quanto poco siano convincenti i modelli e gli allarmi lanciati dagli esperti, lo dimostra anche il raffronto con le opinioni espresse nel 2001: tre anni fa chi voleva andare in pensione prima dei 60 anni era il 52% del totale.

Inoltre la pensione si conferma sempre come la principale fonte di reddito, o almeno il 76% degli intervistati ritiene che resterà l'unica e la più importante. Anche in questo caso il giudizio è mutato negli ultimi anni, ma in senso ascendente: nel 1998 infatti la percentuale di chi riteneva la pensione sarebbe stata l'unica fonte di reddito era il 54%. E questa sicurezza che la pensione dà è confermata dal giudizio negativo che raccolgono altre forme di previdenza, quelle verso le quali guardano le riforme.

■ SFIDUCIA NEI FONDI La sfiducia sul fatto che la previdenza integrativa è



espressa da un netto 55% degli intervistati e la riprova arriva dall'aumento della percentuale di chi, dal 2001 al 2004, ha rifiutato di puntare sui fondi: se tre anni fa lo faceva il 30% ora lo fa solo il 25%. E fra questi quelli convinti dalle riforme sono appena il 13%, un elemento che viene confermato anche dalla tendenza sempre più negativa del lavoratore a pianificare da solo il suo pensionamento, operazione che oggi trova il 43% di favorevoli contro il 55% di tre anni fa.

■ SOLDARIETÀ ADDIO

Non sfordano neppure i parametri della solidarietà fra le generazioni: infatti ben il 73% non è disposto a barattare l'aumento dell'età pensionabile con l'aumento dei contributi a carico dei più giovani. E ancora di più - l'84% - sono coloro che non sarebbero disposti a prendere meno soldi per evitare carichi previdenziali maggiori per le nuove generazioni. Più controverso è invece un altro spetto della solidarietà, laddove si mettono a confronto pensionati e disoccupati: il 43% degli intervistati ritiene che si dovrebbero calare le pensioni e aumentare i sussidi per chi non ha un lavoro, ma è la contraddizione - è la crescita il numero di chi dice invoca una scelta diametralmente opposta: questi ultimi, infatti, pur essendo una minoranza, passano dal 17% del 2001 al 28% attuale.

Il dato più esplicito esce dalla domanda su cosa ci si aspetta dalla Stato, domanda di fronte alla quale un buon 29% - in netto aumento rispetto agli anni precedenti - chiede una maggiore spesa sociale anche di fronte all'aumento delle tasse.

■ SINDACATO AFFIDABILE

Un'ultima domanda è abbastanza rivelatrice sui soggetti che, nei prossimi mesi e nei prossimi anni, potranno o meno riscuotere le simpatie della popolazione più vicina all'età del pensionamento. Alla richiesta su chi, rispetto alle riforme in campo, potrà rappresentare meglio gli interessi

dei cittadini, il 41% non ha dubbi e indica i sindacati. Se l'opposizione pensa di poter cavalcare la protesta, coltiva un'illusione: solo il 12% del campione si affida alla minoranza e chi governa sa che potrà contare solo sull'appoggio di un altrettanto misero 14%. Meno fiducia ancora raccolgono gli economisti e gli esperti, mentre una fetta del 17% preferisce contare sull'appannata Unione europea.

Umberto Montin